

Congresso di Napoli sosteneva che egli era stato, sì, rinunziatario nei riguardi della Dalmazia, ma per salvare la città di Fiume.

Quando dunque un uomo, che può avere acquistato dei titoli nel campo della cultura, si comporta in questo modo, egli perde il titolo di uomo di pensiero e di uomo più o meno eminente.

Ad ogni modo gli insegnanti non vogliono avere nulla in comune con quest'uomo, e chi fra noi ha presieduto assemblee di insegnanti sa come ogni qualvolta si sia fatto un accenno contro di lui, ha sempre avuto il plauso di tutta l'assemblea, composta della nostra aristocrazia intellettuale. Gli insegnanti d'Italia hanno sempre saputo tenere alta la loro missione nei momenti difficili della vita italiana. Essi sono stati alla testa del movimento irredentista, e hanno volentieri sacrificato i loro interessi per pensare alla redenzione dei fratelli del monte e del mare contesi.

Molti non badarono a carriere politiche (alle quali la fede irredentista non schiudeva certamente la via) e qualcuno si vide anche chiusa la porta del Senato per avere ricordato le sofferenze degli italiani non ancora congiunti alla Patria. (*Approvazioni*).

Approfitto dell'occasione per rivolgere un plauso all'onorevole ministro dell'istruzione per il modo come ha risolto tale questione: non ha accettato le dimissioni e lo ha invece cacciato dall'Università. Continui il ministro in questa via, e troverà qualche altro caso in cui dovrà contenersi ugualmente. Avrà il plauso di tutti gli italiani. (*Approvazioni* — *Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Gabbi.

Ne ha facoltà.

**GABBI.** Se fossi stato presente nella seduta di sabato, avrei votato a favore di tutti i disegni di legge posti in votazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Ciardi. Ne ha facoltà.

**CIARDI.** Dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta di sabato; avrei anch'io votato a favore di tutti i disegni di legge posti in votazione.

**ARRIVABENE GIBERTO.** Faccio analogha dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

### In memoria di Giovanni Schiaparelli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cian.

Ne ha facoltà.

**CIAN VITTORIO.** Onorevoli colleghi, allorquando, quindici anni or sono, e precisamente il 4 luglio 1910, moriva settantacinquenne il senatore Giovanni Schiaparelli, senza dubbio uno dei maggiori astronomi moderni, anche la Camera nostra, partecipando al lutto della Nazione, ne tenne subito alte e degne commemorazioni (tornata 5 luglio).

In questi giorni, che la sua nativa Savigliano inaugurava solennemente, alla presenza d'un principe di Casa Reale, il monumento eretto alla sua memoria, è giusto e doveroso che il nome del grande italiano risuoni nuovamente in quest'Aula, anche perchè ai suoi meriti, alla sua grandezza per la qualità stessa della scienza da lui professata, impopolare per eccellenza, non è pari, non dico la popolarità, ma la notorietà che l'accompagna.

Giusto e doveroso, perchè Giovanni Schiaparelli fu un esemplare magnifico della stirpe nostra, quella stirpe che ieri in lui improntava di sé e dei segni del genio questo figlio di umili fornaciai, venuti alla terra nativa di Santorre di Santa Rosa dalla feconda terra biellese, come oggi impronta il figlio già glorioso d'un fabbro ferraio romagnolo.

Permettetemi, quindi, onorevoli colleghi, non di dire di lui come del gigante di quella scienza astronomica ch'egli ben definì «la scienza dell'infinito e dell'eternità», ma solo di tracciarvi, anche in nome dei colleghi della regione piemontese, alcune linee caratteristiche più salienti della sua figura. E anzitutto, questa dote peculiare fu nella individualità di lui: una rigida dirittura e una costante dignità scientifica e morale. Ancora: una precocità straordinaria, onde a diciannove anni egli era già laureato ingegnere idraulico e architetto civile; e a vent'anni, quando Quintino Sella, l'altro grande biellese che onorò di sé questa Camera, per poter accogliere la sua domanda d'una borsa di perfezionamento in Germania, gli chiedeva qualche prova della sua attività, il giovane precoce gli presentò due grossi manoscritti contenenti vari saggi suoi originali in lingue diverse, in italiano, in latino, in francese, in tedesco e in inglese!

Sin d'allora si rivelava in lui un'altra dote propria dell'ingegno italiano, la molteplicità, anzi l'universalità; dacchè, oltre